

OSpettacoli

Cultura

Accanto, il cardinale Ugo di Billeo di Tomese di Modena. A destra, al confine dell'Universo (incisione del Cinquecento). Sotto, il Mappamondo di Eridis

NELLA maggior parte dei Paesi dell'Europa Occidentale (specialmente, mi sembra, in Italia e in Francia) ma pure, a un certo livello, nei Paesi socialisti europei e negli Stati Uniti, il Medioevo è di moda.

E' una moda che va oltre gli ambienti universitari. Si esprime nei libri (opere di storia scientifica che sempre più si indirizzano a un pubblico di non specialisti, romanzi storici oggi in gran voglia), ma anche in certe forme di turismo (visite di chiese e castelli con annessi, per i più importanti, spettacoli audiovisivi), nei film (con una ricerca di autenticità maggiore che nelle superproduzioni italiane e hollywoodiane di qualche tempo fa), nelle trasmissioni televisive (sceneggiate a puntate o film «documentari») e pure nei dischi (le corali di qualità, se non permette che cantino musica medievale di molteplici e la rinascita del canto collettivo si abbevera a una delle sue grandi sorgenti storiche). Solo il fumetto sembra restare indifferente ed è un peccato. Quando, caro fumetto ci farai sognare il passato come il futuro? E' un grande campo per l'immaginario.

Allora, come nasce questo interesse, questa passione perfino, per il Medioevo? La mia prima risposta è che il Medioevo rappresenta insieme la nostra antanzia e il nostro altro, le nostre radici e il nostro esoterismo.

Le nostre radici innanzitutto, perché anche nei paesi «latini di lingua romanza» (e pure, credo, in Italia) l'antichità si allontana da noi. Si allontana perché si insegnava sempre meno il latino e quasi nulla il greco. E l'insegnamento che rimane viene imparato in una atmosfera che non è tanto quella di una lingua antica o pura di una lingua moderna (i molti passaggi esteri e nostri) ma di una lingua straniera. Non che le ricerche di storia antica si siano oggi inaridite. Al contrario, brillano di nuovo ma si tratta di un'altra storia antica. Non è più quella maestra di vita che forniva figure esemplari ai ri-

viziatori del 1789 (come è strano che essi abbiano ignorato quel loro predecessori del Medioevo che il XIX secolo stava per scoprire: Etienne Marcel, Jacques Bonhomme, Robin Hood, Cola di Rienzo, Savonarola, per cercare di imitare aristocratici come Catone, i Gracchi, Brutus) e ai borghesi umanisti, ma un mondo strano e straniero guardato con sospetto per i suoi rapporti con i buoni barbari vicini e utili soprattutto a offrire miti arcaici o porre problemi teorici, soprattutto alla decadenza del Basso Impero e aperto sulle nuove terre del Tardo Antico.

I nostri antenati si sono avvicinati a noi: monaci, santi, cavalieri, mercanti, eretici, i Ciompi, divi di ogni virtuosità, Stalin, e Pinochet i grandi inquisitori. Se sfortunatamente questi eroi sono ormai morti, non cambiano nulla su noi come le calamità ineluttabili piombavano sull'umanità medievale. Bisogna lottare contro di loro e così arretrano. Invocando poi terribili da anno a anno, del resto inventati in gran parte da pseudostorici, si

avvalgono di documenti scritti, archeologici e iconografici abbondanti ci permettono di vederli e immaginarli meglio di quelle lontane donne col pezzo, di quei vecchi uomini con la toga. E il col Medioevo che documenti sufficienti ma ancora lacunosi ci permettono di tentare meglio quella resurrezione integrale del passato sognata da Michelet, grande storico del XIX secolo, ma ricercata ardacemente dagli uomini e dalle donne d'oggi.

• • •

Certuni, tratti in inganno dall'immagine di un Medioevo essenzialmente apocalittico, vogliono trovarsi l'origine e quindi la giustificazione delle loro angosce contemporanee. Il cancro è la lebbra e la peste, la bomba atomica l'apocalisse, Stalin e Pinochet i grandi inquisitori. Se sfortunatamente questi eroi sono ormai morti, non cambiano nulla su noi come le calamità ineluttabili piombavano sull'umanità medievale. Bisogna lottare contro di loro e così arretrano. Invocando poi terribili da anno a anno, del resto inventati in gran parte da pseudostorici, si

Tradotte in italiano le lettere di Helmut von Moltke: ufficiale della Wehrmacht, nemico del nazismo, giustiziato nel 1945

Il conte che sfidò Hitler



Hitler visto da Grosz. In alto, opere tedesche mentre applicano le svastiche alle bandiere naziste



bero voluto arrestare.

Diremmo che la preoccupazione di ristabilire attraverso l'Europa, e segnatamente attraverso l'Inghilterra alla quale era legato per formazioni culturali e vincoli familiari, un legame per reinserire il popolo tedesco nel circuito dei popoli civili, abbia rappresentato uno dei filoni più costanti e più profondi del pensiero e dell'attività di Moltke.

Chiamato allo scoppio della guerra presso la sezione esteri della Abwehr, del controspionaggio presso lo Stato maggiore della Wehrmacht, Moltke, esperto di diritto internazionale, venne a trovarsi in una posizione strategica, che gli permise un assai vasto osservatorio sui metodi di conduzione della guerra come guerra di sterminio praticati dai nazisti e al tempo stesso gli diede la possibilità di intervenire nelle circostanze più diverse per impedire, o più spesso per mitigare, disposizioni

che denunciavano l'estremo imbarbarimento cui il nazismo spingeva il popolo tedesco, e segnatamente attraverso l'Inghilterra alla quale era legato per formazioni culturali e vincoli familiari, un legame per reinserire il popolo tedesco nel circuito dei popoli civili, abbia rappresentato uno dei filoni più costanti e più profondi del pensiero e dell'attività di Moltke.

Una chiave di lettura per intendere lo spirito di queste lettere è rappresentata ap-

punto dalla volontà di riscatto contro lo spaventoso processo di corruzione morale e di atonia che il nazismo aveva prodotto nel popolo tedesco. Il sistema terroristico, l'estremo rigore della repressione, ma la spiegazione è parziale se non si tiene conto degli elementi diffusi di consenso che si creavano, non importa con quali metodi. Intorno al regime nazista, attraverso l'integrazione nella «Volksgemeinschaft», che significa insieme solidarietà interclassista, solidarietà nazionale e complicità razziale. Di questa conquista di consenso e di complicità Moltke era consapevole.

In senso stretto, Moltke non apparteneva alla cerchia dei cooperatori che si raccolsero intorno alla congiura sociata nel fallito attentato ad Hitler del 20 luglio del

1944. Egli fu arrestato all'inizio del 1944, non fu possibile imputarlo per fatti che ancora non erano avvenuti e soltanto a posteriori fu accusato per aver tradito perciò passando a conoscenza di altri settori dell'opposizione, stavano preparando l'attentato. I protagonisti, Moltke era contrario all'attentato, ossia all'uccisione di Hitler, per ragioni etico-religiose, perché in un certo senso gli sembrava che uccidere significhesse essere dominato dalla stessa morale dei suoi nemici. Per questo, l'opera di Moltke nell'opposizione si estinse attraverso due canali: l'intervento individuale per cercare di evitare i peggiore criminis dall'interno di una posizione come la sua tanto privilegiata quanto rischiosa; la preparazione di piani per il futuro della Germania in vista della sua rigenerazione morale e politica. Dal nome della sua tenuta in Slesia nacque intorno alla discussione sul futuro della Germania il «circolo di Kreisau», distante così dalle posizioni del movimento clandestino comunista come da quelle dell'anima conservatrice del complotto del 20 luglio. Quando scriveva al suo amico inglese Lionel Curtis «noi abbiamo bisogno di una rivoluzione, non di un colpo di stato» (nel messaggio del 25 marzo del 1943, che peraltro non risulta giunto a destinazione), Moltke esprimeva molto bene il carattere radicale della trasformazione di cui avvertiva la profonda esigenza per la Germania.

Meno lucide appaiono tuttavia, al di là del rispetto che impongono, le considerazioni politiche che accompagnavano le sue invocazioni perché fosse stabilito un contatto tra l'opposizione e l'estero, perché quindi fosse data credibilità agli oppositori all'interno della Germania, e i progetti per la nuova struttura politica e sociale da dare alla Germania dopo il nazismo. Per quanto profonda sia stata in Moltke la convinzione dell'idea che la Germania aveva creato tra sé e gli altri popoli, bisogna dire che essa non percepì sino in fondo le ragioni dell'intransigenza con la quale le potenze della coalizione antinazista rifiutavano di trattare prima dell'eliminazione totale del regime nazista. La storiografia non

ha ancora sciolto il complesso di problemi che si lega a queste prospettive, ma obiettivamente, al di là dell'impegno personale di Moltke, dei suoi amici e di molti altri, quali garanzie di intervento poteva effettivamente offrire l'opposizione interna? E il sospetto che neppure l'opposizione avesse ben chiaro che la Germania non poteva riuscire a riformare la coalizione antinazista, in altre parole sulla frattura tra est e ovest quasi anticipando i termini della guerra fredda, non fu estraneo alla prudenza e infine al disinteresse con il quale a Londra (e non solo a Londra) si lasciarono cadere i segnali che provenivano dall'interno della Germania. Oggi, infine, è facile valutare quanto di utopistico (nella ricerca di una sorta di armonia sociale, tale addirittura da rendere superfluità di classe e sindacati) o

anche soltanto di ingenuo, in quanto frutto della mancanza di una esperienza democratica (l'idea per esempio che non fossero necessari i partiti politici), emerse nei progetti del «circolo di Kreisau», animato da una sorta di vocazione socialcristiana e sinceramente interessato ad una collaborazione con elementi socialdemocratici e progressisti, ma troppo preoccupato di ristabilire forme di soldaderismo etico per potere offrire un modello alternativo strutturato in proposte politiche attendibili e realizzabili. Questa fu la debolezza politica del «circolo di Kreisau», ma non bisogna sottovalutare che l'ispirazione etica che ne fu alla base rappresentò la vera forza della sua opposizione al nazismo, quella per la quale il messaggio di Moltke nulla ha perso della sua verità e della sua validità.

Enzo Collotti

Una sediziosa imprudenza d'amore

Elena Gianini Belotti

IL FIORE DELL'IBISCO

Venti anni prima, lei è stata la bambina di Daniele. Ha costituito in fabbosa solitudine una vittoriosa esistenza femminile quando, tenero e violento, seduttivo e sfornato, nappare il bambino d'un tempo. Scatta una trappola dei sentimenti che mette alla prova l'esistenza d'entrambi nei pencoli dei passioni, in un romanzo d'idee, di fatti, d'intesa e convolente tensione

della stessa autrice di:
Dalla parte delle bimbe
Prima le donne e i bambini
Non di sola madre

RIZZOLI

gianze, dell'immersione nel simbolico, delle processioni dei flagellanti e dei saggi dell'Anticristo, d'una imprevedibile la cui chiave di volta è il Diavolo. Questo Medioevo è anche, per noi, un Terzo Mondo antiteticco, un universo di forme barbare, l'uguale e l'altro, un mondo che ci offre uno specchio in cui scorgiamo la Bella e la Bestia, dr. Jekyll e mister Hyde, dei bambini, intenti a crescere e sbocciare, che si trasformano in lupi mannari o in mostri. Un universo schizofrenico dove si compiacciono di specchiarsi la parte di Eros e la parte di Thanatos che sono in noi stessi.

Non si può negare che il fascino del Medioevo fa un po' dimenticare, oggi, il Rinascimento.

Questo nuovo Medioevo ha dunque la tendenza a ecclissare un'inflessione attuale stilografica. Il concetto di Rinascimento riserva su un primato dell'artistico e del culturale. In un'epoca in cui l'economico e il sociale s'affacciavano al prosenio, in cui s'imponeva la «lunga durata», in cui la storia tendeva a diventare «totale», come si poteva continuare a fondere a direttiva su un solo criterio, per quanto ricco? E poi, quali mai erano le frontiere di questo Rinascimento? Arman, Saponi, ha visto, a buon diritto, in Italia soprattutto nel XII secolo. Nel cuore del XVI secolo in compenso, proprio nel cantore di un Rinascimento che trionfa sul Medioevo, in Rabelais, Lucien Febvre ha rivelato la massiccia presenza del Medioevo.

Io vedo le cose in modo un po' differente. Innanzitutto ho la tendenza a dilatare il Medioevo e a estenderlo dal primo al Tardo Antico (dal III al VI secolo), alla Rivoluzione Industriale, verso il centro del XIX secolo. La frontiera Medioevo/Rinascimento sfuma alquanto entro questo «lungo Medioevo». E pertanto credo che occorra, nello stesso tempo, tenere d'occhio alcune grandi mutazioni, alcune rotture parziali nel corso di questo lungo Medioevo. Quello che chiamiamo Rinascimento (e la cui comparsa significativa non si produce nel medesimo periodo in tutti i Paesi europei) è ciò che il fascino europeo assai presto e con forza in Italia, al punto che talvolta mi domando se, tra una Antichità prolungata e un Rinascimento precoce, l'Italia ha conservato un vero Medioevo! resta una fondamentale mutazione della società e della civilizzazione europea.

L'affermarsi del piacere e della felicità, la validità di una scienza e di un'arte autonoma, la fine del «monismo religioso» con l'affermazione della «Sifone», le forme del capitalismo, sono altrettante «nuovità» che segnano un passaggio decisivo di quello che potremo pertanto continuare a chiamare Medioevo.

E allora, perché non approfittare della moda, quando si appoggia sui argomenti scientifici seri?

(Traduzione di Andrea Alois)



profetizza e si tenta di creare non so quali paure dell'anno 2000, paure assurde e che vogliono creare sfiducia. Non siamo all'alba del nuovo Medio Evo profetizzato da oscurantisti e provocatori.

Se una parte dell'umanità — soprattutto in Occidente — continua a cercare nel passato un luogo d'evasione, una fuga dall'oggi, sono sempre più numerosi coloro che trovano nel Medioevo, ricreato dagli storici contemporanei, di che soddisfare le loro aspirazioni. In effetti alla leggenda nera di un Medioevo nero, tutto barbaro, che ha predominato dal XVI al XIX secolo (da cui il nome di età gotica e l'uso pieno di disprezzo, nei luoghi comuni d'oggi, dei termini di «Medioevo», «medievale, etc...») si è in parte sostituita, per impulso del romanticismo e poi dello spirito controrivoluzionario del XIX secolo, l'immagine di un Medioevo dorato, popolato solo da eroi, da santi e fedeli in una lunga epoca di fede, di coraggio, di cortesia e di luce, quella delle cattedrali e delle loro vetrate.

Oggi sappiamo — e il grande romanzo di Masserano — che non ha fatto un baluardo per impressionistico ritratto agli inizi del secolo nel suo superbo «Autunno del Medioevo», che più di ogni altra epoca, il Medioevo è stato un periodo di contrasti, dal «sentore frammento di lacrime e di rose». Un Medioevo potentemente creatore e innovatore che ha rappresentato davvero il punto

d'avvio della nostra società e della nostra civilizzazione, un Medioevo che non ha avuto l'ispirazione di progresso (bisognava attendere il XVII secolo e soprattutto il XVIII secolo del Lumi), ma che ha voluto e realizzato la crescita. Un Medioevo che ha inventato la macchina (diffusione del mulino, invenzione del telo a pedale dell'alforno, dell'albero a camme che consente di trasformare un movimento rettilineo in movimento alternato etc...), vere macchine quando nell'antichità non c'erano state che macchine-giocattoli, che ha aperto una breccia nell'élite della nascita e del patrimonio. E poi il vetro, gli occhiali, la carta, l'orologio meccanico che ha dato vita al tempo laico e industriale, al romanzo e alla città, la città moderna, centro economico e culturale, così differente dalla città amministrativa, militare e politica dell'Antichità. Un Medioevo dove la religione, quella sottratta, si è trasformato in una semplice forma che non possiamo ridurre alla semplicità del suo profondo, ma forte, gergo religioso, ha avuto un ruolo essenziale. Un ruolo che ci permette di studiare meglio oggi il fenomeno religioso, che la storia di ieri ha avuto troppo la tendenza a rimuovere, o a cancellare, o a rivedere, abbandonando a ogni spirito critico.

Ma il Medioevo è anche il tempo della fame, dell'insicurezza, della violenza e della paura, il tempo della tortura (meno di oggi, forse) e della confessione, delle inequa-

anche soltanto di Ingenuo, in quanto frutto della mancanza di una esperienza democratica (l'idea per esempio che non fossero necessari i partiti politici), emerse nei progetti del «circolo di Kreisau», animato da una sorta di vocazione socialcristiana e sinceramente interessato ad una collaborazione con elementi socialdemocratici e progressisti, ma troppo preoccupato di ristabilire forme di soldaderismo etico per potere offrire un modello alternativo strutturato in proposte politiche attendibili e realizzabili. Questa fu la debolezza politica del «circolo di Kreisau», ma non bisogna sottovalutare che l'ispirazione etica che ne fu alla base rappresentò la vera forza della sua opposizione al nazismo, quella per la quale il messaggio di Moltke nulla ha perso della sua verità e della sua validità.

Enzo Collotti